

Leggere (buoni) libri insegna a leggere la mente degli altri. Il beverone beige e insapore che sostituisce i pasti

Cinquantamila.it, domenica 20 luglio. Case Secondo uno studio della Cgia di Mestre dal 2010 a

FIOR DA FIORE

oggi in Italia la tassazione su case e immobili è quasi raddoppiata, ma il valore delle abitazioni è sceso del 15% (Rep).

Ortofrutta/1 Secondo Coldiretti, in Italia i consumi di frutta e verdura sono crollati del 30% rispetto a 15 anni fa. Oggi le famiglie ne consumano meno di 1 chilo al giorno, e solo il 18,4% degli italiani ne mangia quotidianamente quattro porzioni (Priero, Sta).

Ortofrutta/2 Solo il 35% di bambini e adolescenti mangia frutta e ver-

dura a ogni pasto (erano il 37% nel 2012) (ibidem).

Autori Leggere libri rende persone migliori, aumentando la capacità di capire gli altri, perché allena capacità simili a quelle che si devono sviluppare per imparare a «leggere la mente» altrui. Lo dice uno studio pubblicato sulla rivista Science. I libri però non sono tutti uguali, come

hanno dimostrato gli esperimenti di Emanuele Castano, della New School for Social Research di New York: chi legge buona letteratura è più bravo a capire i pensieri dell'interlocutore solo guardandolo negli occhi, chi si limita alla lettura di testi mediocri non affina l'empatia (Meli, Cds).

Fumo La giuria popolare di un tri-

bunale della Florida ha deciso che la Rj Reynolds, il gigante del tabacco americano, dovrà risarcire con 23,6 miliardi di dollari la signora Cynthia Robinson, vedova di un uomo morto a 36 anni per troppo fumo. Alla cifra recorsi si devono aggiungere altri 16,8 milioni di dollari destinati agli altri eredi dell'uomo. «Fumava almeno tre pacchetti al giorno, spesso si accendeva una sigaretta con quella che stava per spegnere», ha raccontato la donna ai giurati.

Cibo Rob Rhinehart, ingegnere informatico di 25 anni, a un certo punto si accorse di quanto tempo sprecava nel prepararsi il pranzo e nel mangiare. Poco interessato ai sapori, ebbe l'idea di mettere in piedi la Soylent Hq, l'azienda che ha inventato una polvere granulata beige da mescolare in acqua per ottenere un beverone fatto di carboidrati, farina d'avena, maltodestrine, protei-

ne, acidi grassi vegetali e integratori vari. Il sapore è il «più neutro possibile». Costo: appena 4 dollari (2,95 euro) a pasto. L'ha pensato anche per risolvere i problemi di alimentazione nei Paesi poveri (Guastella, Cds).

Supereroi In arrivo una rivoluzione tra i personaggi della Marvel: Thor diventerà femmina. Cioè il vecchio supereroe (segue a pagina due)



IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 - 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO



ANNO XIX NUMERO 176

DIRETTORE GIULIANO FERRARA

LUNEDÌ 28 LUGLIO 2014 - € 1,50

Delitti

La pazza che ha fracassato il cranio della mamma. Madre e figlio suicidi a Novara

Maria Bruna Brutti, 76 anni. Originaria della Vallesina, vedova, fino a pochi giorni fa aveva vissuto a Fabriano (Ancona) con una delle sue due gemelle di 41 anni e il di lei compagno. Di recente però era tornata nelle Marche l'altra figlia, di nome Consuelo, affetta da gravi problemi psichici, dimessa giusto una quindicina di giorni fa da un trattamento sanitario obbligatorio a Bologna. Allora la Brutti aveva lasciato l'appartamento dove abitava da anni, aveva affittato una villetta a schiera e lì s'era trasferita, la scorsa settimana, con la figlia malata di mente di cui intendeva prendersi cura. Consuelo però l'altra mattina, colta da raptus, afferrò un mitragliatore giocattolo e col calcio colpì la mamma alla testa, più e più volte, fino a sfondarle il cranio. Poi, la Brutti già cadavere in una pozza di sangue, prese tutti gli oggetti metallici che le capitavano a tiro e continuò a colpirla con tanta forza da ridurle il capo in poltiglia. Più tardi la sorella, suonando al campanello e non ricevendo risposta, chiamò i poliziotti che sfondando la porta trovarono la salma in salotto e la pazza che vagava, tutta confusa, da una stanza all'altra.

Prima delle 12 di venerdì 25 luglio in una villetta a schiera in via Brocanelli 95 a Fabriano (Ancona).

SUICIDI

Giovanni Pucci, 44 anni. Ex elettricista a Castrignano de' Greci (Lecce), la notte del 24 aprile 1999, fatto di cocaina, aveva ammazzato a colpi di cacciavite in testa la dottoressa Maria Monteduro dopo che lei, in servizio di guardia medica a Gagliano del Capo, gli aveva medicato un labbro in ambulatorio. Rinchiuso nel carcere Due Palazzi di Padova, sarebbe dovuto rimanere in galera fino a 2021 ma era in semilibertà, s'era trovato un lavoro da elettricista, tornava in prigione solo la sera e l'anno scorso s'era pure sposato. Di recente, tuttavia, aveva saputo di essere sospettato di coinvolgimento in un traffico di droga all'interno del carcere. L'altro giorno, forse temendo un aggravamento di pena, legò un lenzuolo alle sbarre della sua cella. L'altro capo se lo girò attorno al collo, e si lasciò penzolare.

Giornata di venerdì 25 luglio nel carcere Due Palazzi di Padova.

Luigi Vaccarelli detto Gigino, 68 anni. Ex alpino dell'Aquila, molto conosciuto e stimato, sposato e padre, a detta di tutti «uomo pieno di entusiasmo, sempre sorridente, sereno e attivo». L'altro giorno entrò nell'autorimessa dell'azienda agricola di sua proprietà, si cosparsé il corpo di benzina, si diede fuoco con un accendino, e si lasciò divorare dalle fiamme. Cinque biglietti, nella sua auto, per spiegare che il terremoto del 6 aprile 2009 gli aveva «stravolto la vita».

Mattina di venerdì 25 luglio in un'azienda agricola a L'Aquila.

Un uomo di 44 anni. Da tempo menomato dalle conseguenze di un trauma cranico, viveva a Novara con la madre e il padre, molto malato pure lui. L'altra sera scrisse un biglietto d'addio ai genitori in cui spiegava «la mia vita è diventata un inferno» e poi mandò giù un miscuglio micidiale di psicofarmaci. La mamma sessantenne, trovandolo cadavere in camera da letto, scrisse una lettera di scuse al consorte e mandò giù lo stesso intruglio che aveva ucciso il figlio suo. I cadaveri, trovati ore dopo dal padre e marito dei due che non s'era accorto di nulla perché dormiva.

Poco dopo le 21 di domenica 20 luglio in un appartamento in via dei Gautieri 3, nel centro di Novara.

Il cuore spezzato delle ragazze del Giglio

La Concordia se ne va dall'isola e succede quello che nessuno aveva previsto: l'incidente sentimentale. Come ai tempi della guerra

«Ci rivediamo, vero?». Partono gli operai della Titan Micoperi, l'azienda specializzata nei cantieri sommersi. Partono i centoventi sub che giorno e notte hanno lavorato sott'acqua. Occhi lucidi, abbracci, le ultime foto sul cellulare, malinconia, gli zaini accumulati vicino all'imbarco dei traghetti. La Concordia se ne va dal Giglio e succede quello che nessuno aveva previsto: l'incidente sentimentale, lo sversamento della nostalgia [1].

Virginia D'Elia aspetta un bambino da Simon Jackson, un soldatore del Kent (Inghilterra). Lui, 37 anni, parlava poco italiano. Lei, 22enne, lavorava in un bar. Col tempo hanno trovato il modo di comunicare. Lo scorso settembre, la notte del «parabuckling», li hanno visti stringersi forte, pochi giorni dopo sono partiti per il Kent. Ad agosto nascerà Filippo [2].

Le gigliesi e gli operai della Concordia si sono piaciuti parecchio. Ne ha parlato anche il Daily Mail: «Quasi tutti hanno avuto una storia d'amore, più o meno seria, più o meno duratura». Donatella Botti, che sull'isola gestisce un bar: «In tutto il Giglio le ragazze sono tristi perché questi uomini se ne stanno andando. Qui ci conosciamo tutti. Sono diventati parte della famiglia. Non vogliamo che ci lascino. La notte del naufragio è stata una tragedia che ci ha cambiato per sempre la vita» [2].

I residenti più anziani raccontano che, negli ultimi due anni, con l'arrivo di duemila operai e altrettanto testosterone in un'isola dove la popolazione non raggiunge i mille abitanti, al Giglio si è respirata l'aria del periodo della guerra. E adesso l'isola è investita da una tempesta emotiva difficile da rimuovere [2].

A fare breccia soprattutto il team del consorzio Titan Micoperi: due sudafricani, due tedeschi, due inglesi, quattro americani, un belga, un indiano e otto italiani, guidato da Nick Sloane, cinquant'anni e una vita passata in giro per il mondo a occuparsi di recupero di relitti (al Giglio lo ricorderanno anche per l'abitudine di farsi la doccia nudo in giardino) [3]. «Siamo contenti di aver fatto parte di questo grandioso progetto, ma quello che ci è piaciuto di più sono state l'isola e le italiane» [4].

Meletti: «Sad»: la parola che si sente pronunciare in ogni bar del porto. «Triste,

sono triste e piango anche», dice Rosalba del bar Fausto. «Ieri sera ho pianto con quattro ragazzi del Texas, stamattina con cinque del Sudafrica. Ma la cosa che mi consola è che quelli che ho salutato, uomini grandi e grossi, piangevano più di me» [5].

Il sindaco Sergio Ortelli: «Per me l'isola era quella di prima, perciò è tornato tutto a posto». Per lui. Non per le ragazze che si sono innamorate. E i ragazzi? Racconta Sabrina Basini del ristorante Doria: «Gli operai non erano solo clienti. In sala e in cucina ho ragazzi giovani che poi uscivano con questi nuovi amici e parlavano del mondo. Ho cambiato anche i miei piatti: carne in un ristorante di pesce, e tortelli con amaretti, zucca e pistacchi perché americani e sudafricani amano il gusto dolciastro» [6].

Oggi il Giglio ha come il cuore spaccato a metà: da una parte la voglia di buttarsi alle spalle questa avventura, dall'altra la nostalgia che comincia a mordere. Poli: «Quella notte è stata terribile e il relitto incastrato sugli scogli non ci dava pace», racconta Massimiliano della trattoria «Porta via» affacciata sul Porto. «Ma è stato il naufragio a farci sbarcare il mondo in casa, sembra brutto forse dirlo ma è la verità e qui lo sanno tutti. Mi sembrava di abitare in un posto nuovo che non avevo mai visto. La sera era bello uscire, c'era sempre gente in giro, i locali pieni anche d'inverno, le feste. Pure tanto lavoro, ammettiamo, gli incassi sono aumentati, di solito il guadagno si concentra nei due mesi estivi mentre per il resto dell'anno qui saremo al massimo 400 persone». La dipendente della gelateria Nilo è ancora più schietta: «A fine agosto ci accorgeremo all'improvviso che dopo la Concordia sarà più difficile stare qui. E chi ha esultato guardandola partire presto se ne pentirà» [7].

A dimostrazione che la nostalgia è qualcosa di impalpabile, che prende le vie più diverse, qualche giorno fa, al Giglio, un comitato ha promosso una petizione al ministero dell'Ambiente per poter trattenere le piattaforme che in questi due anni e mezzo hanno sostenuto il relitto. Nel testo si fa riferimento ad argomentazioni scientifiche («non c'è dubbio che il fondale interessato dai lavori della Concordia è stato danneggiato») e dunque alcune

«strutture vanno rimosse perché nocive, mentre altre come le piattaforme metalliche e gli anchor blocks potrebbero essere lasciati in quanto sarebbero rapidamente colonizzati da organismi marini». E in ogni caso - ecco il punto - la loro rimozione rappresenterebbe «scarsa attrazione per il turismo». Come dire: tutto, persino le piattaforme subacquee della Concordia potrebbero diventare un domani un'attrattiva [8].

Ma è possibile avere nostalgia della Concordia? Come possono nutrirla al Giglio, che rischia di legare per sempre il proprio nome a quello di una tragedia? Martini: «Il Giglio è un'isola che per secoli ha vissuto fuori dalla Grande Storia, una scaglia di granito, trascurata da imperatori, granduchi e re e appetita soltanto dalle feluche dei pirati saraceni. Poi, quando è scoppiato il turismo di massa, l'isola è stata risparmiata (o condannata, a seconda dei punti di vista) dal filtro dell'Argentario che ha trattenuto le ondate moidaiole di politici, attori, imprenditori, giornalisti. Al punto che l'ultimo grande evento prima della Concordia, era restata per 50 anni la gita di un giovanissimo Adriano Celentano e di Mike Bongiorno, tramandata dalla memoria di chi li vide e da poche fotografie in bianco e nero» [8].

I giovani racconteranno questi giorni anche da vecchi, come gli anziani di oggi parlano ancora di quell'agosto del 1976 quando al Giglio furono mandati al confino Giovanni Ventura e Franco Freda - imputati per la strage di piazza Fontana, Meletti: «I pescatori, con un cavo di acciaio e decine di barche bloccarono l'ingresso al porto. Lo Stato mandò 80 carabinieri, per mesi e mesi. Uno di loro è rimasto: si è sposato qui e ha fatto il pizzaiolo» [9].

Dunque il naufragio più clamoroso della storia moderna, costato trentatré vite e 1,5 miliardi di euro, è forse il nuovo romanzo popolare italiano che nessun autore ha saputo scrivere? La nave che affondava, si risolleva e se ne va è un catalizzatore, incrocio di destini e microcosmo dove si annodano vita e morte e miracoli?

Romagnoli: «L'ultimo giorno c'è stato un momento da brivido, quando è stata issata la bandiera nautica blu con la lettera P (papa) che significa: «Tutti a bordo, stiamo per salpare». Se mai ne abbiamo visto una,



Lettere

Il Foglio, venerdì 25 luglio

La sciocca quacchera Ségolène Royal è in Corsica per «sorvegliare» (sic) la Concordia. Dio mio, quando saremo liberati da questa maledetta strega? Quando avrà termine la carriera politica di questa insopportabile capra che s'impiccchia dappertutto? Speriamo che l'equipaggio della Concordia, costeggiando la Corsica, le faccia una spetakolare, rumorosa, sonora pernacchia.

Gabriel Matzneff

ecco la nave fantasma. È riemsa dall'ingloriosa tinozza dove era caduta, si è rialzata e ci ha riprovato, ricordandoci che non è finita finché non è finita: perfino i relitti hanno ancora strada da fare, se c'è qualcuno in grado di accompagnarli. Sotto i nostri occhi sono tornati a bordo, cazzo, davvero tutti: i sopravvissuti e gli scomparsi, i vivi e i coraggiosi, i retti e i disonesti [...] Il grande romanzo italiano della Concordia è purtroppo una storia universale, capace di mettere in scena la realtà e, come tale, non riconosce estraneità. Consegna a tutti noi il biglietto di passeggeri e ci dice che solo al fondo della notte sapremo se siamo Schettino, un marinaio coraggioso o semplicemente una vittima» [10].

All'udienza processuale del 29 aprile scorso la folla ascoltò commossa il resoconto della morte della piccola Dayana, che scivolò in mare e del padre William, che per cercare di salvarla si staccò dalla compagnia Michela e morì anche lui. Romagnoli: «Oggi le reazioni sono di segno opposto per l'annuncio che Simon e Virginia in agosto daranno alla luce il piccolo Filippo. In un racconto del Taccuino rosso lo scrittore americano Paul Auster narra di una monetina che la sua ex moglie lancia dalla finestra al bambino quando lui va a prenderlo per portarlo allo stadio. Gliela butta perché si compri un gelato, ma rimbalza su un ramo e scompare. Quando padre e figlio arrivano allo stadio e si mettono in coda per il gelato abbassano gli occhi e vedono a terra una monetina. Ora, chi ha fede nella magia chiamata provvidenza penserà che sia la stessa. E che ci sia un soffio di Dayana in Filippo» [10].

Note: [1] Paolo Creechi, Il Secolo XIX 24/7; [2] www.dailymail.co.uk 23/7; [3] Teodoro Chiarelli, La Stampa 15/7; [4] www.ansa.it 23/7; [5] Jenner Meletti, la Repubblica 23/7; [6] Marco Imarisio, Corriere della Sera 24/7; [7] Simona Poli, la Repubblica 25/7; [8] Fabio Martini, La Stampa 25/7; [9] Jenner Meletti, la Repubblica 24/7; [10] Gabriele Romagnoli, la Repubblica 24/7.

Repellente appropriazione ideologica dei bambini di Gaza, e indebita

La civiltà progressista occidentale promuove una sua crociata Unicef a favore dei bambini di Gaza, e figuriamoci se non sia lodevole la buona intenzione umanitaria, lo dico sul serio, ma ho delle domande. Siete o non siete gli stessi che i bambini abortiti, un miliardo e più in trent'anni, fanno bensì preoccupare (dico i migliori tra di voi) ma non fino al punto di promuovere politiche pubbliche contro l'aborto, non fino al punto di imporre una tregua al clash of absolutes, mettendo a discutere su come evitare gli aborti e la mentalità antinatalista i capi della pianificazione riproduttiva e demografica, anidati anche loro in cose tipo Unicef, e quelli che resistono nel mondo su una posizione pro life? Siete o non siete gli stessi che in nome della liberale fecondazione eterologa sono pronti a negare, nel caso

delle madri single, una linea di paternità ai bambini? E a raddoppiare bizzarramente la loro paternità o maternità nel caso delle fecondazioni dentro coppie gay? Siete o non siete gli stessi che scambiano la maternità biologica, per quanto essa valga e forse qualcosa vale, con l'utero in affitto di una povera che cerca di fare reddito producendo quel che può? Siete o non siete gli stessi che chiudono un occhio o tutti e due quando si parli su larga scala asiatica di selezione per sesso dei bambini nascituri, con esclusione commerciale delle femmine? Siete o non siete gli stessi che sono disponibili ai sogni realistici dei piccoli dottori Faustus che vogliono usare i bambini come farmaco o come magazzino di pezzi di ricambio? Gli stessi che voltano le spalle di fronte al fenomeno dell'esclusione di bambini down o semplice-

mente non-biondi nella linea di produzione e la carte che deve sostituire l'attesa di una vita come prodotto d'amore?

Siccome siete gli stessi, consentitemi di non credere alle vostre raccolte di fondi per i bambini di Gaza. Ho troppo vivo il ricordo dei sassi, delle bottiglie, delle bombe carta e delle uova che mi avete tirato, con le mie compagne e i miei compagni antiabortisti, quando appena qualche anno fa i bambini erano l'oggetto di una lista autonoma e autofinanziata per la Camera dei deputati e di un'idea politica di riscatto del diritto alla nascita con una moratoria sugli aborti che non era carcere per le donne o interruzione clandestina delle gravidanze ma progetto liberale di sradicamento della cultura dell'aborto. Tra i linciatori a Bologna abbondavano ubriachi e portatori insani di kefiach, qualcuno

di loro si sarà imbarcato per rompere l'embargo ad Hamas, ma l'embargo ai concepiti aspirati o resecati non è mai cessato, furoreggia come testimonianza di libertà femminile e di prepotere maschile. Anche nella chiesa cattolica, del tutto estranea alla mia crociata laica e dei miei, progredisce l'idea che gli atti d'amore, tra cui la fede, possano restare senza conseguenze. E voi festeggiate questa svolta nel momento in cui affettate una straordinaria preoccupazione per i bambini di Gaza. Che sono angeli, è appena ovvio, finiti stretti e ammassati dietro lo scudo al terrorismo come vittime di guerra, ma non sono davvero i vostri beniamini più di quanto non siano i miei, e l'appropriazione ideologica ha qualcosa di repellente anche se con il timbro delle Nazioni Unite.

Memorie del critico più temuto d'Italia

Musica, teatri e ricchioni: Isotta dà i voti

di Silvia Truzzi

Chissà perché, attraversando il lunghissimo ingresso di un palazzo in collina, assieme al rumore dei passi, risuona l'eco di Elias Canetti: la musica che consola perché non ha bisogno di parole e la megalomania degli interpreti, i quali mentre interpretano si sentono più importanti dell'opera. Di tutto questo - di musica e non solo - parleremo con il padrone di casa; un signore, pensiamo sulle scale, che casomai avesse accesso al tuo iPod, ti caccerebbe fuori all'istante. Quando Paolo Isotta apre la porta, è difficile non ammutolire per la meraviglia degli enormi finestroni che si spalancano sul Golfo. Ma il cane Ciampa non intende farsi rubare la scena, saltella e abbaia finché non lo si considera come si deve. Squilla il cellulare, e natu-

ralmente la suoneria è La gazza ladra di Rossini. Veniamo informati che dall'altra parte c'è «Ciro Visco, il maestro del coro dell'accademia di Santa Cecilia, napoletano pure lui, originario dell'Arenaccia. In Europa, con il direttore del coro della radio svedese, è il primo che c'è. Tre o quattr'anni fa, poteva risultare come un collaboratore, oggi il maestro Tony Pappano deve essere grato se a lui Visco gli prepara il coro per un concerto». Con Isotta, Visco fa parte dei dieci musicisti italiani che, visto l'abuso oggi fatto del titolo di Maestro, hanno sottoscritto un documento col quale proibiscono di attribuirlo loro: la lista è aperta da Riccardo Muti. Troviamo il padrone di casa intento a ultimare le bozze di un libro, La virtù dell'elefante, in uscita per Marsilio l'8 ot-

tobre. «L'ultimo libro importante l'ho pubblicato 31 anni fa, dopodiché sono stato bloccato per tre decenni. Ho scritto libri più corti. Ma ogni volta che si trattava di fare un lavoro più importante, più impegnativo, mi mettevo a studiare, a raccogliere il materiale e non mi sentivo all'altezza. Perciò mi bloccavo. Le mie ossessioni si sintetizzavano in una frase di Borges, «Una foglia postula l'universo». E al cospetto dell'universo mi arrendevo». Poi cos'è successo? «Il giorno della Madonna del Carmine del 2013, il 16 luglio, ho cominciato a scrivere ed evidentemente sono stato aiutato dalla Madonna perché ho cominciato ad accettare i miei limiti. È stato un miracolo. Anche se certo non posso chiedere ai lettori di accettare anche lo-

ro i miei limiti, posso solo affidarmi alla benevolenza. Allora ho scritto un libro che solo apparentemente è un memoir, in realtà racconta soprattutto gli incontri con le persone grandissime che ho avuto il privilegio d'incrociare nella mia vita. Non solamente i grandi del mondo della musica. Parlo molto di Napoli e delle mie somme passioni: Wagner, Virgilio, Alessandro Scarlatti. Il libro è stato rifiutato da sei editori, in parte per motivi politici. Alla fine uscirà per Marsilio, m'ha aiutato San Gennaro perché ho avuto modo di lavorare con ottimi professionisti. Un editore mi ha detto: una persona perbene non scrive di essere amico di Marcello Dell'Utri. Invece io sono amico, e fiero di esserlo, di Marcello quindi non posso accettare un discorso del genere».

(segue a pagina due)